

Il nuovo associazionismo all'estero

Matteo Sanfilippo

La tradizione associazionista in Italia è plurisecolare. Già nell'età moderna i migranti tra due Stati regionali italiani tendono a raggrupparsi per origine, o in caso anche per mestiere, mentre gli italiani all'estero tendono a raggrupparsi tutti assieme. A Roma, nel rione S. Eustachio, la chiesa del Santissimo Sudario è affidata nel 1598 alla Arciconfraternita dei Savoiani e dei Piemontesi, che la mantengono sino ai giorni nostri. Nel 1579 gli italiani di Madrid formano una congregazione per gestire un ospedale e una cappella, che saranno chiamate "de los Italianos". Inoltre il consiglio di gestione è effettivamente su base peninsulare, perché i suoi dodici membri iniziali devono statutariamente rappresentare gli Stati regionali italiani. In ogni caso lo sviluppo su larga scala dell'associazionismo italiano all'estero è soprattutto ottocentesco, quando alle precedenti migrazioni di piemontesi e lombardi si aggiungono quelle dei liguri e soprattutto l'esilio risorgimentale. Allora nascono associazioni non solo regionali, ma soprattutto italiane e su base politica, le quali si rafforzano con la nascita del Regno d'Italia nel 1861. Dopo questa data non solo si rafforzano le associazioni nazionali, ma appaiono società di mutuo soccorso, su base regionale o di mestiere, che hanno un'importanza soprattutto sociale.

Nel 1896 il Ministero degli Affari Esteri stila grazie ai rapporti dei propri consoli una lista di 1.159 associazioni, dodici anni dopo lo stesso Ministero fa pubblicare sul "Bollettino dell'emigrazione" un elenco delle società di mutuo soccorso che gli appaiono uno dei maggiori aspetti dell'emigrazione all'estero. A queste e alle associazioni nazionali (e nazionalistiche) si aggiungono a cavallo tra i due secoli le iniziative di vari gruppi politici, culturali, religiosi e regionali. Il fascismo cerca (spesso invano) di controllare tutte queste associazioni e di farne risaltare soprattutto il carattere nazionale e l'allineamento al PNF. Dopo il 1945 e fino al 1957 (Trattato di Roma, che favorisce la libera circolazione in Europa anche di persone) è riattivata buona parte delle associazioni pre-guerra o addirittura pre-fascismo. Inoltre nelle nuove mete migratorie (ora soprattutto europee) enti sindacali e assistenziali, nonché le missioni cattoliche creano nuove associazioni spesso legate alla creazione e alla gestione di asili, scuole di formazione professionale, sportelli di assistenza. Sono questi gli anni in cui nascono e si radicano in tutta Europa i patronati sociali e sindacali. Sino al 1970 questi sono accompagnati dalle prime associazioni "di categoria", che a loro volta crescono quando negli anni Settanta e Ottanta cala drammaticamente l'emigrazione italiana scarsamente qualificata e aumenta quella specializzata. Si ricordi al proposito quanto narra Primo Levi a proposito delle trasferte in vari continenti di Tino Faussone, montatore torinese che non ama restare fermo nella propria città e ha la mania di lavorare all'estero (*Chiave a stella*, Einaudi 1978, vincitore l'anno successivo del Premio Strega).

Sul finire del Novecento si sviluppano nuovi modelli associazionistici: i patronati non spariscono, ma nascono associazioni mirate alla gestione dell'import-export con l'Italia. Inoltre si sviluppano organizzazioni mirate alla gestione comunitaria del tempo libero. Infine con la legge del 16 maggio 1970, n. 281, è dato il via al processo di decentramento dello Stato Italiano e una serie di poteri sono assegnati alle Regioni, per le quali si vota lo stesso anno. I nuovi enti si interessano ai propri corregionali all'estero e stringono con essi rapporti sempre più stretti favorendo la rinascita delle associazioni a base regionale (o addirittura provinciale, se non comunale), soprattutto se queste sembrano ventilare forti incrementi degli scambi commerciali o turistici. Al contempo le associazioni e le migrazioni regionali e provinciali iniziano a essere al centro di importanti progetti di ricerca, così la Banca Sella promuove una collana di

volumi sui Biellesi nel mondo (pubblicati dall'Electa nell'ultimo decennio del secolo), recuperando una enorme quantità di informazioni, di documenti e di foto, oggi in parte recuperabili sulla pagina web <https://www.fondazioneella.org/schede-biografiche/biellesi-nel-mondo/>.

Quegli studi permettono di cogliere molti aspetti del passato delle associazioni e in questa opera si distinguono alcuni ricercatori come Michele Colucci, oggi al CNR: si vedano i suoi *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, Partenze, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, Donzelli, Roma, 2001, pp. 415-429, e *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 4, 2008, pp. 69-86. Nel frattempo sono approfondite realtà specifiche, per esempio quella elvetica (Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza 2013) e quella belga, per altro comparata a quella elvetica (Dario Carta, *"Non più cose ma protagonisti" L'associazionismo tra gli emigrati italiani in Belgio e Svizzera, 1945---2001. Il caso di Bruxelles e Ginevra*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Bergamo 2010-2011).

Grazie a queste ricerche sappiamo che a partire dagli anni 1960 il governo italiano monitora le associazioni all'estero e in occasione della Prima conferenza degli italiani nel mondo (Roma, dicembre 2000) ne disegna il quadro generale. Dai suoi dati risalta come allora l'associazionismo è soprattutto europeo: i primi quattro Paesi per numero di associazioni sono infatti la Svizzera (1438), la Germania (645), la Francia (492) e il Belgio (357). Sette anni dopo il Ministero ricapitola le informazioni raccolte e rileva come le associazioni degli italiani all'estero siano 5.944, con la maggioranza sempre nei Paesi succitati. Curiosamente scheda anche i diversi tipi di associazione, creando però una tassonomia alquanto singolare. A suo parere esistono associazioni: ricreative, politiche, sindacali, culturali, assistenziali, religiose, campanile (vedi il Cd---rom *Associazioni Italiane nel mondo. Edizione 2007*, a cura del Ministero). Come si nota, manca la voce specifica "associazioni a base regionale" (eppure numerose e importanti) e inoltre non c'è spazio per la dimensione propriamente economica. Se si guarda il sito dell'Ente Friuli nel Mondo (<https://www.friulinelmondo.com/>), nato nel 1952, si percepisce invece quanto questa dimensione sia prevalente, basti pensare che tra i link utili sono immediatamente inserite la Confindustria e la Confartigianato, subito dopo la Regione e il Comune di Udine. L'importanza della presenza regionale, anche a livello associativo, è inoltre ancora oggi comprovata dalle pagine web della Associazione Piemontesi nel Mondo (<https://www.piemontesinelmondo.org/>).

Tornando alla vicenda generale delle associazioni nazionali e regionali possiamo ricordare come esse abbiano raggiunto il proprio picco numerico nel 2000 e poi calino inesorabilmente, mentre negli anni Dieci nascono centinaia di gruppi Facebook, seguiti e in parte sostituiti oggi da altri raggruppamenti e pagine sui social disponibili. Con la prorompente ripresa delle partenze italiane dal 2008 a oggi non sono del tutto sparite le esperienze "fisiche". Hanno ancora una sede e svolgono il loro servizio i patronati all'estero (ACLI, ENAS, ENASCO, EPAS, EPASA, INAS, INCA, INPAS, ITAL, SIAS) e le missioni italiane, inoltre alcune delle vecchie associazioni risiedono in luoghi specifici (si vedano gli indirizzi nei menzionati siti dei friulani e dei piemontesi nel mondo). Tuttavia buona parte dei nuovi migranti preferisce un associazionismo "light", che non prevede incontri fisici, ma fornisce informazioni (spesso divise per categorie di lavoro) e coinvolge in discussioni sul web.

A questo nuova realtà si sono rivolte due équipes di ricercatori, in parte sovrapposte, che hanno esplorato *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*, (Massimo Angrisano, Carlo Caldarini, Cristiano Caltabiano, Marco Di Gregorio, Grazia Moffa, con interventi di Enrico Pugliese, Michele Schiavone, Rodolfo Ricci e Pietro Lunetto), pubblicato Futura Editrice nel 2022, e *Il nuovo associazionismo italiano all'estero. Composizione, consistenza, caratteristiche*, a cura di Lorenzo Prencipe, pubblicato dalla Fondazione CSER nel 2024. Entrambi si sono posti il problema delle nuove forme associative e della loro eventuale interazione con le realtà e le associazioni precedenti e hanno notato alcuni problemi da

risolvere nei prossimi anni. In primo luogo lo scarso dialogo fra nuovi emigranti e l'associazionismo storico, nonché la tendenza ad aggregarsi per condivisione di valori sulla base di una tendenza transnazionale piuttosto che nazionale o regionale. In secondo luogo la volontà di operare una smaterializzazione dei rapporti di comunità: questa infatti diviene un luogo virtuale, perché soltanto digitale, dove impera la comunanza di idee e di sentimenti e non conta più la sola identità nazionale o regionale. Questo non vuole dire che tali identità stiano del tutto sparendo, molti anche fra i nuovi emigrati frequentano, sia pure saltuariamente, le vecchie associazioni, ma nel futuro bisognerà tener conto del mutato atteggiamento di molti dei nuovi migranti verso la nazione o la regione di origine.